

IL PARADOSSO DEL ROSPO

Il potere del rospo deriva in gran parte dalla sua capacità di mimetizzarsi, che lo fa nascondere facilmente tra i sassi. Come tutte le cose che non si offrono ad una presa immediata dello sguardo esso evoca sapori di segreti e di magie; sposta l'asse del senso moltiplicando gli irradamenti in una prospettiva immaginifica.

Tanto nella tradizione orientale che in quella occidentale il valore simbolico del rospo è direttamente proporzionale al suo valore mimetico. Ovvero: meno si vede, più c'è e c'è addirittura caricandosi di attributi propiziatori, taumaturgici o sciamanici.

"Shaman-Showman", così titolava Boetti uno dei suoi primi lavori del '68, in cui iniziava a comparire la mimesi dell'identità proiettata nel suo doppio. Forse Boetti intuiva che l'artista non può sfuggire ad un destino di alchimie e di sciamanesimo. Perché è portatore di un sentire dilatato. Non solo in quanto sente "di più" ma soprattutto in quanto sente "non qui".

Attraversando il senso comune lo scuote, guidato solo dall'attitudine del raddomante. E non c'è "magia" che non presupponga una dimensione segreta, nascosta. Il mistero ha bisogno di discrezione. Forse è per questo che alcune tappe fondamentali della storia dell'arte, soprattutto di quella contemporanea, sono segnate da opere che percorrono il "paradosso del rospo". A cominciare da quell'orinatoio -opera magistralmente mimetizzata tra gli oggetti fuori dagli oggetti- che nel 1913 "c'era", mascherato dietro una parete divisoria; poi "invisibile" in forma di riproduzione fotografica su *The Blind Man* tre anni dopo, e di nuovo "invisibile" presente in forma di replica cinquant'anni dopo da Sidney Janis sempre a New York. *The Blind Man*: bisogna chiudere gli occhi per vedere, perché quello che si vede non è quello che c'è da vedere.

Disperso tra i sassi di fiume della Galleria di Franco Toselli, nel 1968, aleggiava la stessa inquieta consapevolezza nel sottrarsi mimetico di *Autoritratto in negativo*. Certamente Alighiero e Boetti pensavano, con Borges, "Ma non è buia la cantina?" (...) Se tutti i luoghi della terra si trovano nell'Aleph, vi si troveranno tutti i lumi, tutte le lampade, tutte le sorgenti di luce"

È giusto che non ci siano immagini fotografiche di quella mostra.

STRABISMI, n°5

About Alighiero Boetti, *Autoritratto in negativo*,
September 2017

Il **rospo** si mimetizza molto bene con l'ambiente circostante grazie al suo **colore tipico della pelle**, che lo fa nascondere facilmente fra i sassi. Infatti, numerosi ciottoli, fra i quali mimetizzarsi, si trovano comunemente negli ambienti acquatici che l'animale predilige.

Gli Olmechi dell'America Centrale ritenevano che i poteri dello sciamano derivassero dagli insegnamenti diretti dei rospi.

Nelle leggende cinesi, il rospo è un mago che detiene segreti preziosissimi.

Nell'antico Egitto la dea Heket, la Dea-rospo (o Dea-Rana) assiste le donne nel parto, rappresenta lo stadio germinale del grano e aiuta ogni giorno il sorgere del sole. Come dea della nascita assiste al parto dei figli dei re, ed ha un ruolo importante nel mito della morte e della rinascita del dio Osiride. Protettrice delle nuove vite, era invocata come protezione durante il parto o per difendere l'unità familiare e custodire la casa.

In Cina, il **rospo** era considerato l'incarnazione dello splendido inizio di **Yang**, ed era un attributo del Dio della ricchezza, Liu Hai, e quindi all'idea di prosperità.

In Vietnam, il rospo è associato alla pioggia, alla fertilità, alla ricchezza e alla sessualità.